

2. Il terzo settore

2.1. Come nasce Lo studio del TS, sia nelle analisi proposte dagli studiosi americani che in quelle europee e italiane che a esse si sono ispirate, è stato a lungo dominato dalle teorie economiche neoclassiche, che ne collegano l'emergere ai "fallimenti" incontrati dalle grandi istituzioni della modernità, cioè Stato e mercato, in molte aree di intervento (Colozzi, Bassi, 1995, cap. 2). Qui proponiamo una concezione più ampia che si basa su una prospettiva sociologica, in particolare sull'analisi relazionale della società (Donati, 1991), secondo la quale per comprendere la crescita e la diffusione del TS bisogna considerare anche il fatto che settori della società civile sviluppano la consapevolezza della necessità di organizzarsi per rispondere in modo autonomo alla crescente gamma di bisogni prodotti dalle nuove condizioni sociali, invece di appoggiarsi allo Stato e senza per questo assumere la forma dell'impresa di mercato. All'origine della crescita del TS, quindi, esistono sia cause "esterne", legate ai fallimenti di Stato e mercato, sia cause "interne", cioè motivazioni che nascono dall'interno della società civile nel suo processo di cambiamento.

Per poter comprendere adeguatamente lo sviluppo del TS bisogna cogliere la "relazione" fra queste due dimensioni nella società contemporanea che è caratterizzata sempre più dalla "contingenza", cioè dal fatto che le relazioni, sia a livello microsociale (famiglie, amici, vicinato), sia a livello macrosociale (cioè fra economia, politica, società civile e reti informali), sono soggette a continue destrutturazioni e ristrutturazioni: le famiglie si dividono e si ricompongono; aumenta la mobilità (trasferimenti da quartiere a quartiere o da città a città ma anche da un lavoro all'altro); settori dell'economia pubblica vengono privatizzati e passano al mercato; cambiano le regole di accesso ai servizi ecc. Per contrastare questo vortice, che apparentemente mette tutto in fluttuazione, individui, famiglie e gruppi sentono sempre più l'esigenza di costruire e rafforzare forme di risposta ai bisogni concreti che esprimano anche il "senso" di vita buona o di qualità della vita da loro condiviso. È, dunque, una

nuova domanda di senso quella che ha rimesso in gioco le formazioni sociali intermedie che oggi chiamiamo TS. Il recupero di una loro centralità sociale, dopo che il progetto illuminista di società moderna le aveva o nettamente rifiutate (negli stati giacobini e in quelli comunisti) o ricondotte nell'ambito dei diritti privati degli individui (stati liberali), non va inteso, però, come una forma di regressione verso il passato, cioè verso assetti sociali premoderni, ma come l'emergere di una nuova configurazione societaria che tende a oltrepassare la crisi ormai evidente della società moderna. Come abbiamo detto, questa si è costruita puntando sulla sinergia fra Stato e mercato, il primo nel ruolo di produttore della ricchezza, il secondo in quello di redistributore della stessa fra le diverse classi sociali in funzione della riproduzione e dell'allargamento del consenso al sistema e alle sue élite. Dire che la modernità entra in una crisi strutturale significa dire che entrano in gioco altri attori e che cambia, di conseguenza, anche se non meccanicamente e tranquillamente, il "modo" di fare società.

I nuovi attori sono precisamente le formazioni sociali intermedie o TS, che fondamentalmente esprimono il tentativo di tutelare e promuovere, nelle nuove condizioni sociali, il primato dell'uomo, nella sua essenza relazionale, e i suoi inalienabili diritti. Le associazioni e organizzazioni di TS, quindi, sono anche, e forse sono in primo luogo, attori "politici", cioè portatori di una visione della società e del suo sviluppo diversa da quella affermata nella modernità. Ecco perché risultano riduttive quelle letture "unidimensionali" di matrice economica che considerano il TS solamente sotto il profilo della produzione e fornitura di servizi integrativi, sostitutivi o alternativi a quelli pubblici e/o di mercato.

Dal punto di vista empirico i sistemi sociali in cui il TS si sviluppa in maniera più ampia e più diffusa sono quelli delle cosiddette società avanzate. Risulta chiaro, quindi, che non ci troviamo di fronte a un fenomeno che Pareto avrebbe definito di "persistenza degli aggregati", cioè di sopravvivenza, in un contesto sociale ormai modernizzato, di forme di solidarietà tipiche delle società arretrate. Nelle società della prima modernità che si sono affidate per la loro crescita alla sinergia fra Stato e mercato, la creazione dei modelli "istituzionali" di *welfare state* aveva fatto deperire o aveva assorbito la gran

parte delle forme tradizionali di beneficenza, assistenza, solidarietà sociale, fino ad allora gestite in massima parte dalle chiese, rendendo il TS un fenomeno sociale del tutto marginale e in esaurimento. Per quanto riguarda l'Italia, ad esempio, lo Stato unitario uscito dal Risorgimento, con la legge Crispi del 1890, ha "pubblicizzato" le Opere pie di matrice religiosa, trasformandole in enti parastatali col nome di IPAB (istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza), e si è progressivamente sostituito con enti propri alle altre forme private di assistenza. Il passare del tempo e il modificarsi delle situazioni ha fatto sì che in questi paesi si sia verificato un processo di ulteriore differenziazione che ha messo in difficoltà la relazione sinergica fra Stato e mercato e ha prodotto un'ulteriore "specializzazione" di questi sistemi. Ad esempio, la creazione dell'Unione europea non consente più alle economie dei vari paesi di sollecitare dai propri governi forme particolari di sostegno e d'altra parte vincola i governi a ridurre le proprie spese e a non gravare le proprie economie con un prelievo fiscale troppo elevato. Proprio in questi contesti si verifica lo sviluppo, su basi sociali e operative in gran parte diverse dal passato, di una sfera sociale differenziata, le cui relazioni sono guidate da valori diversi dallo scambio (tipico del mercato) e dal comando (tipico dello Stato).

In un senso specificamente sociologico, possiamo dire che il TS è un «fenomeno sociale emergente» (Donati, 1991; Archer, 1997). Nella prospettiva di questi autori, «emergente» non significa soltanto in rapida diffusione e di crescente importanza per le attività che svolge, secondo l'accezione di senso comune del termine. Significa anche e soprattutto che è un fenomeno che nasce dalle interazioni fra gli attori sociali, le quali nel tempo creano qualcosa che le "eccede", cioè che non era contenuto negli elementi di partenza e, quindi, nemmeno era prevedibile. Per questo anche se il TS si costituisce a livello microsociale, cioè nell'ambito delle relazioni *faccia a faccia*, produce effetti di tipo macrosociale, nel senso che modifica il sistema sociale nel suo complesso.

Naturalmente, dal punto di vista empirico i processi che danno vita al TS sono i più diversi. Un'associazione o un gruppo possono essere promossi da una rete informale di parenti o di amici, da una par-

rocchia o da una Chiesa, da un sindacato, da un partito o da un movimento sociale. Generalizzando, possiamo dire che i soggetti che costituiscono il TS sono reti di relazione prodotte da processi di differenziazione di altre reti sociali, più semplici o più complesse. In questo senso, lo sviluppo del TS è un elemento di ulteriore differenziazione della società. La funzione di queste reti, però, è di integrare, cioè di mettere di nuovo in relazione, mezzi simbolici e operativi, ad esempio efficienza e solidarietà, scambio e dono, che si sono differenziati e che in assenza di queste forme nuove di relazione tenderebbero sempre più a contrapporsi.

2.2. Come si studia (si osserva) Per capire più a fondo cos'è il TS il metodo relazionale esige che lo si osservi da due diversi punti di vista: da quello "esterno", che coincide col modo con cui gli altri sistemi e istituzioni della società lo osservano e lo definiscono; e da quello "interno", cioè dal punto di vista da cui il TS guarda se stesso e gli altri sistemi e le istituzioni della società. Dal momento che le società contemporanee sono "contingenti", cioè caratterizzate da un basso livello di integrazione culturale, i due punti di vista non sono necessariamente né identici né complementari. Possono, anzi, risultare del tutto discrepanti e conflittuali. L'ipotesi da cui partiamo è che esista di fatto una distanza fra il modo in cui le altre sfere sociali (in particolare Stato e mercato) si relazionano al TS e il modo in cui questo si comprende e opera. Quindi, non basta, come fa la maggior parte dei libri, studiare il TS dal punto di vista del peso che ha nell'economia complessiva del paese o dei mercati in cui prevalentemente opera, oppure dal punto di vista delle figure giuridiche e dei modi di cooperazione che il sistema politico ha definito come leciti e percorribili. Uno studio adeguato del TS deve consentire innanzitutto di capire il modo in cui questo si autocomprende e poi di mettere in relazione il punto di vista esterno e quello interno per evidenziarne la distanza e i problemi che questa distanza pone. Per proseguire su questa strada dobbiamo riferirci ancora allo schema che rappresenta la società come un "sistema di sistemi", articolato su quattro sottosistemi o polarità fondamentali, che sono a loro volta differenziati internamente: l'economia, il sistema politico nel-

le sue articolazioni, il TS, il settore informale (famiglia, parentela, vicinato, reti amicali).

Visto dagli altri sistemi, cioè dall'“esterno”, il TS si caratterizza come segue:

- per il sistema economico nel suo complesso il TS è un sottosistema interno caratterizzato dal fatto di operare sotto il vincolo della non redistribuzione degli utili e definibile, perciò, come settore *non profit* o come *economia sociale* o, come si è cominciato a dire, *economia civile* (Zamagni, 1998);
- dal punto di vista degli apparati di governo, il TS è costituito da *nuovi soggetti politici* che rappresentano identità e interessi diversi da quelli rappresentati, ad esempio, da partiti e sindacati. Rispetto a questi soggetti si pone il problema di includerli o escluderli dagli ambiti decisionali;
- per il sistema normativo-legislativo, il TS corrisponde a *nuove reti di socialità*, che devono essere regolate dal punto di vista dei diritti e dei doveri, delle modalità e degli ambiti di intervento, delle forme di governo e di finanziamento;
- dal punto di vista delle reti informali il TS può essere una risorsa da utilizzare, una “causa” cui aderire, un nemico da contrastare o semplicemente un “fenomeno” da constatare.

Se, invece, vogliamo guardare al modo in cui il TS si relaziona alla società, possiamo cioè ad analizzare il punto di vista “interno”, dobbiamo considerare i quattro prerequisiti funzionali che ogni azione sociale organizzata deve soddisfare e cioè:

- deve poter disporre di risorse e di beni strumentali (dimensione economica);
- deve essere capace di definire degli obiettivi e di perseguirli (dimensione politica);
- deve darsi delle regole che i suoi partecipanti devono far proprie e a cui devono attenersi (dimensione normativa);
- deve riferirsi a modelli di valore impegnativi per chi vi partecipa (dimensione culturale).

Sulla base di questo schema possiamo dire che il TS, preso nel suo insieme, si distingue per quattro caratteristiche fondamentali che di seguito presenteremo.